



Club Alpino Italiano

Sottosezione di Sparone

Ci ha lasciati per salire le montagne più alte Giulio Bausano, grande amico e compagno di "imprese alpinistiche", oggi impensabili, di Don Pierino Balma Marchis.

Noi del CAI di Sparone vogliamo ricordarlo riproponendo il suo intervento avvenuto a Sparone, presso la Chiesa Parrocchiale, il 10 settembre 2010 in occasione della Mostra fotografica su Don Pierino Balma.

L'articolo - con il suo intervento - è riportato alle pagine 83 e 84 del libro "Don Pierino : Sacerdote e alpinista di Dio" dove sono resocontate diverse ascensioni effettuate da Giulio, quando le "gite" costituivano il cosiddetto "alpinismo eroico e di esplorazione", fatto "dalle lunghe marce di avvicinamento e dai pazienti ritorni a valle".

Mostra fotografica Don Pierino Balma Marchis: alpinista di Dio

Sabato 10 Settembre 2005 - Sparone chiesa parrocchiale di San Giacomo

Racconto di Giulio Bausano

L'ultima testimonianza, forse anche la più appassionata e` stata quella del suo caro amico Giulio Bausano, che insieme con pochi altri intimi e` stato per lunghi anni tenace compagno di cordata nelle ascensioni più impegnative.

Giulio Bausano ha voluto ricordare in particolare l'ascensione al monte Bianco compiuta dal rifugio Gonnella nel 1952.

Noi alpinisti nel 2000, abituati a tempi, metodi e tecniche d'avanguardia potremmo anche restare sorpresi dall'approccio di tale ascensione, ma penso che valga la pena di provare a citare almeno in parte il racconto di Giulio.

"Dopo aver raggiunto Pre Saint Didier con il treno ed altri mezzi, Giulio conoscendo la arcinota parsimonia di Don Pierino (e i salati prezzi delle

locande per il colore verde dei prati delle tasche dei nostri) decide di trovare un ricovero economico per la notte che sta per calare. Un vagone merci costituisce infatti il rifugio abusivo fino all'alba, allorché salgono fino a Courmayeur a piedi, dove ottengono "informazioni" presso l'ufficio delle guide e dichiarano la loro intenzione di compiere l'ascensione al monte Bianco. Qui vengono sconsigliati dal compiere la salita dal rifugio Gonella poiché in disuso e quindi non gestito (Infatti il Gonella verrà poi ripristinato e dato in gestione soltanto nel 1963). Avendo deciso di intraprendere comunque l'ascensione attraverso questo versante si avviano (ovviamente a piedi) verso il lago Combal dove pernottano in una baita, in compagnia di un Inglese capitato lì per caso. Loro dormiranno sulla paglia, mentre notano con una certa sorpresa che l'inglese dispone già di un sacco a pelo e addirittura di un cuscino gonfiabile!. Di buon mattino si avviano quindi sulla interminabile morena che dopo molte ore di cammino conduce all'attacco del rifugio Gonella.

Essendo la "meteo" del 1952 poco sviluppata (e non ancora diffusa capillarmente, con il rilascio di aggiornamenti ogni tre ore attraverso Internet, come avviene adesso) poco importa se il tempo non è stabile e se verso sera piove pure!. Soprattutto Giulio è convinto che prima o poi il tempo dovrà poi ben migliorare. Don Pierino sembra più scettico, ma tace. Arrabattandosi alla meglio nel rifugio in pessime condizioni mangiano un poco e si mettono a dormire. La sveglia nel cuore della notte, mostra infatti un cielo coperto di stelle. Fugato ogni dubbio, si parte all'attacco del ghiacciaio del Dome. Peccato che la lampada a pile di Don Pierino cade immediatamente "in disgrazia" e non c'è verso di farla funzionare. Disponendo quindi solo più della vecchia tecnologia (lampada ad olio di Giulio), non potendo certo rinunciare all'ascensione, i nostri impavidi alpinisti decidono di attaccare i crepacci del Dome muniti di una sola lampada ad ..olio! La sorte aiuta però gli audaci che raggiungono attraverso il colle di Bionassay (4002) la capanna Vallot (4362) ed infine la vetta del Monte Bianco a 4807 metri!

Avendo portato con sé, come consuetudine, il piccolo altare di legno Don Pierino si appresta alla celebrazione, ma l'approssimarsi di una perturbazione li fa desistere (rinuncerà almeno per questa volta alla Santa Messa sul Monte Bianco). Discesi poi alla capanna Vallot trascorrono la notte insieme ad una guida giunta lì per caso con due clienti polacchi, e quindi ritornano a Courmayeur, dove dichiarano il loro rientro presso l'ufficio delle guide. Raggiunta finalmente Ivrea, col treno, trascorreranno

quindi l'ultima notte presso l'arcivescovado.
Tempo complessivo dell'odissea, cinque giorni!"

Questo, in sintesi, l'appassionante testimonianza di Giulio Bausano, fedele compagno di cordata di Don Pierino.

Si vuole solo puntualizzare un piccolo dettaglio emerso dal racconto di Giulio affinché non venisse frainteso.

Durante tutta la descrizione Giulio ha dato l'impressione di leggere sul leggio che aveva di fronte. In verità, egli stava rivivendo appassionatamente ogni istante della loro impresa e di questa sua testimonianza "a colori" di cui ci ha reso partecipi noi gliene siamo veramente grati.

Si ringrazia per la stesura dell'articolo il webmaster del sito www.vallesoana.it

